

ITALIA AL RALLENTY UE: PIL 2008 DIMEZZATO

Crescita ai minimi termini e prezzi sempre più caldi. La Commissione Ue dimezza le previsioni di crescita dell'Italia nel 2008, riducendole allo 0,7% dopo l'1,4% stimato a novembre, e calcola che l'inflazione sarà più alta della media europea: 2,7% in Italia contro il 2,6% in *Euro-landia*. Per crescita economica l'Italia nel 2008 sarà la peggiore nella zona euro: crescita ferma nel primo trimestre, lieve ripresa successivamente. Il programma di stabilità stimava per l'Italia una crescita dell'1,5%, decisamente più vicina alla media prevista in *Euro-landia*, dove Bruxelles vede un pil all'1,8%. E pensare che anche la crescita della zona euro, più che doppia rispetto alla nostra, è stata ridotta dagli esperti di Bruxelles, che l'hanno portata dal precedente 2,2% all'attuale 1,8%. Rivista al ribasso anche la crescita del Ue-27, che quest'anno sarà del 2% contro il 2,4% stimato lo scorso mese di novembre. Un'inizio del 2008 da incubo. Infatti, Bruxelles prevede che questo trimestre chiuderà con una crescita praticamente inesistente nel nostro Paese: il pil aumenterà soltanto dello 0,1% per poi riprendersi in maniera "graduale ma modesta" nei trimestri successivi (+0,2%, +0,3% e ancora +0,3%).

Preoccupati i sindacati. "Per una volta siamo d'accordo con il Commissario Almunia, quando dice che l'attività economica in Italia ha rallentato più che nel resto della zona euro nell'ultima parte del 2007. Per questo avevamo chiesto al Governo di intervenire già a novembre, quando si stava discutendo la finanziaria. Se Prodi ci avesse ascoltato non ci troveremo ora in questa condizione difficile", ha commentato il segretario generale Cisl, Raffaele Bonanni. "L'allarme della Ue non ci coglie di sorpresa. Quando tutti facevano spallucce o le orecchie da mercante - ha sottolineato - il sindacato aveva detto che il quadro economico del paese stava peggio-

rando. I bassi salari e le pensioni da fame hanno provocato una grave crisi dei consumi e della produzione. A questo bisogna aggiungere la perdita di fiducia nel settore dei servizi, l'euro forte, l'aumento incontrollato dei prezzi e delle tariffe, il Mezzogiorno abbandonato ai rifiuti e alla malavita, ed una disoccupazione in aumento nel Sud. Per questo abbiamo chiesto con forza il taglio delle tasse sui salari e sulle pensioni. Questo è oggi l'unica manovra possibile per favorire la crescita e rilanciare i consumi. Prima si fa questo, meglio è per tutti". L'anno si chiuderà dunque con un deludente +0,7% secondo la Commissione Ue. Dati che ci fanno piaz-

zare all'ultimo posto in classifica tra i Paesi di Euro-landia. "L'attività economica in Italia" spiegano i servizi del commissario agli Affari economici e monetari, Joaquin Almunia, ha rallentato più che nel resto della zona euro nell'ultima parte del 2007, chiudendo l'anno all'1,8%, uno 0,1% in meno del previsto. Questo, spiegano a Bruxelles, è dovuto anche a fattori eccezionali, come gli scioperi di dicembre nel settore dei trasporti. Ma il dato del 2007 avrà inevitabilmente ripercussioni sul 2008, con le indicazioni disponibili per la prima parte dell'anno abbastanza negative. Anche l'inflazione nei primi mesi dell'anno sarà a un passo da quota 3%, per poi attestar-

si al 2,7% a fine 2008. Nel mirino di Bruxelles sono finiti non solo il caro-benzina e gli elevati prezzi dei generi alimentari, ma anche "gli aumenti delle tariffe". Arriva la crisi dei mercati? Secondo la Commissione Ue si sono dunque concretizzati i rischi già indicati nelle precedenti previsioni di novembre, quelli legati alle turbolenze che ancora agitano i mercati finanziari, al timore di una recessione dell'economia statunitense e agli elevati prezzi dei beni. "L'Europa" spiega il commissario Ue Almunia "comincia chiaramente ad accusare l'impatto della crisi globale in termini di bassa crescita e di alta inflazione".

Rodolfo Ricci

"Milleproroghe", oltre 100 modifiche. Palla ora al Senato

Via libera dell'Aula della Camera al *milleproroghe* che passa ora all'esame del Senato per l'ok definitivo entro il 29 febbraio, termine massimo per la conversione in legge. L'ultimo "treno" della legislatura è sensibilmente cambiato rispetto al testo originario: alle misure previste dal governo (tra cui la rottamazione per le auto) se n'è aggiunto un nutrito pacchetto: oltre 100 sono le modifiche volute da Montecitorio. Sono saltate invece le ipotesi di inserire nel decreto la riduzione delle tasse sui salari dei lavoratori dipendenti e le norme sulle concessioni autostradali. Marcia indietro poi sul taglio dei contributi per le imprese editrici. Dal testo originario è stata soppressa poi la

proroga per la commissione di studio che avrebbe dovuto verificare la presenza di fenomeni di subsidenza dovuti alle attività di ricerca degli idrocarburi, effettuabili nel golfo di Venezia. Stop anche alle norme sull'autotrasporto e novità anche sull'emergenza *Campania*. Il provvedimento stanziava 80 milioni di euro e ammette il termostruttore di Acerra al beneficio *Cip6*. (si voleva aumentare lo stanziamento di 50 milioni). Prorogato infine al 15 ottobre di quest'anno il blocco degli sfratti per le fasce disagiate. Cauta soddisfazione è stata espressa dal segretario generale Fai Cisl, Albino Gorini, per le modifiche apportate all'articolo che riguarda il riordino dei Consorzi di bonifica, "riordino e non soppressione".

Welfare, aperto nodo delle deleghe

La crisi di governo ha certamente posto in una nuova condizione il confronto con le parti sociali rispetto ai tanti temi ancora sul tavolo, con nodi importanti che restano da sciogliere. Di questa partita fanno certamente parte anche i decreti di attuazione concreta delle misure previste nelle deleghe collegate al Protocollo del 23 luglio sui temi del welfare. I sindacati confederali hanno chiesto più volte che, nonostante il momento di passaggio, la fase pre elezioni non metta in forse quanto concordato in questi mesi.

A tornare, ieri, sulla questione, il segretario confederale Uil, Domenico Proietti: "Come Uil chiediamo al Governo di esercitare subito le deleghe previste nella legge sul welfare e ad emanare, nei tempi stabiliti, i relativi decreti a partire dal provvedimento sulla detassazione del premio di risultato. "Questo è necessario - afferma il segretario confederale della Uil - per rendere pienamente operativo il Protocollo dello scorso 23 luglio, che ha avuto il consenso di cinque milioni di lavoratori e pensionati".

"In particolare - prosegue Proietti - riteniamo necessaria l'emanazione del decreto finalizzato a ridurre le tasse sul premio di risultato ed il varo, nei tempi previsti dalla delega, del decreto sui lavori usuranti individuati sia dal Protocollo che dalla sua legge di attuazione. I lavoratori interessati non possono essere penalizzati a causa di ritardi ed indecisioni, rimanendo esclusi da un beneficio che la legge gli riconosce e che deve quindi essere reso al più presto esigibile".

Del resto anche il ministro del Lavoro, Cesare Damiano ha ribadito più volte l'intenzione di continuare il lavoro intrapreso su questi temi anche se ha denunciato l'impossibilità di fare tutto ciò che sarebbe necessario, per diversi ordini di motivi, "sia per il tempo limitato, sia per gli obblighi imposti dall'operare necessariamente all'interno dell'ordinaria amministrazione".

Per quanto riguarda le tipologie contrattuali rivisitate e riorganizzate dal protocollo sul welfare, il ministero del Lavoro ha annunciato, comunque, di stare lavorando ad alcune circolari applicative che nei prossimi giorni dovranno fare chiarezza nella successiva fase di attuazione e di giusta interpretazione del senso delle nuove regole, nei luoghi di lavoro. Numeri alla mano, le prossime indicazioni tramite circolari ministeriali riguarderanno soprattutto la diversa natura assunta dal contratto a termine e dal lavoro a chiamata, rimasto inalterato solo rispetto ad alcuni settori produttivi quali il turismo e lo spettacolo. Il ministro Damiano ha assicurato anche l'impegno a rispettare i tempi anche per quanto riguarda i capitoli aperti relativi, ad esempio, alla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Giuseppe Gagliano

Fondazione
Marco Biagi

ADAPT

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia



Filo diretto
con Il Centro Marco Biagi/28

Ammortizzatori e occupabilità

Il 15 novembre 2007 il Parlamento Europeo ha approvato a larghissima maggioranza una complessa risoluzione in 97 punti sul bilancio della realtà sociale nell'Unione. Si tratta di un documento importante che, pur affrontando il tema della povertà e delle misure di inclusione sociale in maniera fortemente omnicomprensiva, ha preceduto esattamente di due settimane la risoluzione dello stesso Pe sui "principi comuni di flessibilità" in cui è stata ribadita la centralità del modello sociale europeo e la sua compatibilità con i necessari processi di cambiamento in corso nel mercato del lavoro. Nella risoluzione del 15 novembre (2007/2104) il Pe sottolinea come siano 78 milioni i cittadini europei che vivono sotto la soglia di povertà e che nell'Unione europea si annovera circa l'8% di lavoratori poveri con una tendenza, in molti stati membri, ad una crescita delle disuguaglianze e del numero di cittadini (lavoratori e non) che vivono al di sotto della soglia di povertà relativa. Nella risoluzione si ricorda inoltre che, a livello europeo, il salario medio delle donne raggiunge appena il 55% di quello degli uomini, il tasso di disoccupazione dei disabili è ol-

tre il doppio di quello generale, vi è un forte collegamento tra esclusione sociale, basso tasso di istruzione e crescente difficoltà di accesso ai servizi, è in crescita il tasso di rischio per gli immigrati spesso privi di reti di protezione sociale e familiare di riferimento. Il focus della risoluzione del Parlamento europeo, sotto alcuni aspetti una novità almeno parziale, è la scelta di indicare come prioritario il problema dei cosiddetti "working poors". Al punto 7 la Risoluzione ricorda come "un'occupazione che garantisca salari equi e dignitosi, deve essere considerata congiuntamente con l'istruzione e sistemi di sicurezza sociale efficaci ed efficienti". Non mancano, in una risoluzione incentrata sulla protezione sociale, osservazioni direttamente riferibili al mercato del lavoro come, al punto 21, "l'estensione di nuovi diritti alla formazione e all'apprendimento durante tutto l'arco della vita ed il diritto a condizioni di lavoro che consentano di conciliare la vita lavorativa e quella familiare", al punto 28, con il riconoscimento che "in numerosi Stati membri, gli individui beneficiano di una rete di sicurezza che garantisce un reddito dignitoso". Il Pe ritiene che "lo scambio del-

le buone prassi dovrebbe incoraggiare gli Stati membri, che non dispongono di tale rete di sicurezza, a mettere a punto tale rete". Al punto 32 della risoluzione ci si spinge ad auspicare fermamente lo stabilire, a livello degli Stati Membri e, possibilmente, in collaborazione con le parti sociali, un salario minimo. In preparazione al dibattito parlamentare la Commissione per l'Occupazione e gli Affari sociali del Pe aveva realizzato, nel settembre 2007, una serie di audizioni sul salario/reddito minimo e aveva realizzato in collaborazione con la Fondazione di Dublino un'analisi comparata sui 27 paesi dell'Unione nel quale risultava la presenza di redditi/salari minimi in 20 paesi su 27. Tali strumenti sono però fortemente variegati e passano dai 92 euro mensili della Bulgaria ai 1570 del Lussemburgo. Anche tenendo conto del diverso livello di reddito e di costo della vita tra i vari paesi le differenze rimangono alte e vengono misurate attraverso un indice denominato Pps (Purchasing Power Standard). La risoluzione del Pe permette di evidenziare come l'Italia sia uno dei sette paesi dell'Unione totalmente privi di strumenti di reddito minimo. Il tema di una riforma organica del sistema degli ammortizzatori sociali italiano è all'ordine del giorno da decenni e molto sarà condizionato dal destino delle deleghe contenute nel testo della legge 247/07 di recepimento del Protocollo sul Welfare del 23 luglio. Il punto di contatto tra politiche di inclusione sociale e quelle del mercato del lavoro è il collegamento della riforma organica degli ammortizzatori con la realizzazione di reti di "protezione di ultima istanza" ed in particolare di misure come l'istituzione del "reddito minimo di inse-

rimento", strumento di natura universale (non rivolto quindi a specifiche categorie) e al tempo stesso selettiva (sottoposto alla c.d. "prova dei mezzi"). Una sorta di terzo pilastro, per usare una vecchia definizione della Commissione Onofri, un istituto specificamente rivolto a contrastare il rischio di esclusione sociale e quindi ultimo anello di una rete articolata su altri due pilastri: il sostegno ai lavoratori nel mercato del lavoro ed un sistema di incentivazione per quanti, pur inseriti nel mercato del lavoro, hanno redditi bassi e forme contrattuali discontinue e che molto spesso si trovano in condizioni di rischio di scivolamento verso la povertà. Il reddito minimo non è un salario garantito generalizzato; esso viene condizionato all'attivazione di percorsi di integrazione sociale e di inserimento nel mercato del lavoro volti a rafforzare la formazione e "l'occupabilità" dei beneficiari di tale strumento.

Francesco Lauria

Approfondimenti
La risoluzione del Parlamento Europeo del 15 novembre 2007 sul bilancio della realtà sociale è reperibile alla voce *Inclusione Sociale dell'Indice A-Z*, in www.fmb.unimore.it.
La risoluzione del Parlamento Europeo del 29 novembre 2007 sui principi comuni di flessibilità è reperibile alla voce *Flexicurity e Libro Verde dell'Indice A-Z*, in www.fmb.unimore.it.

a cura di Adapt - Fondazione Marco Biagi, Scuola internazionale di Alta formazione in Relazioni industriali e di lavoro